

SEMINARIO SUI PROBLEMI DELLA SICUREZZA

3^ Riunione: 7 giugno 1983

LE NUOVE TECNOLOGIE MILITARI E L'OPZIONE CONVENZIONALE

di

Marco De Andreis

Roma, maggio 1983

IAI/20/83

6283

Il precedente paper di Devoto sull'evoluzione della dottrina della Nato credo abbia ampiamente chiarito molte delle cause della rinnovata attenzione verso il dispositivo di difesa convenzionale dell'Alleanza. Sull'opportunità di un miglioramento di tale dispositivo c'è ampio accordo e non da oggi: basti pensare al programma Nato di difesa a lungo termine, varato nel maggio del 1978. Assai meno unanimità c'è invece da attendersi quando si passa a qualificare il concetto di "miglioramento".

A questo riguardo i primi, seri motivi di disaccordo sorgono tra chi (Bundy, Kennan, McNamara e Smith) attribuisce allo strumento convenzionale alleato - opportunamente potenziato - la capacità di rimuovere l'opzione di first use del fuoco nucleare; e chi, al contrario, questa opzione vuole mantenere completamente aperta (Kaiser, Leber, Mertes, Schulze), quale che sia la bilancia convenzionale sul teatro europeo.

C'è, tuttavia, un elemento in comune: mentre i quattro "saggi" statunitensi hanno preso in considerazione - sia pure in via subordinata - un'ipotesi di no early first use, i loro colleghi tedeschi riconoscono l'opportunità di alzare la soglia nucleare. Il generale Rogers, comandante in campo della Nato in Europa, deve aver colto questo elemento quando (Foreign Affairs, estate 1982) ha sottolineato l'esigenza di "keeping the nuclear threshold in Europe as high as possible", aggiungendo subito dopo che "ciò può essere fatto soltanto mantenendo forze convenzionali adeguate, la terza gamba della nostra triade".

Da circa un anno, ormai, le proposte di Rogers so-

no un po' il paradigma di ciò che va prendendo il nome di "opzione convenzionale". Merita pertanto di richiamarle brevemente.

Secondo il generale americano "le capacità convenzionali dell'Alleanza sono oggi chiaramente inadeguate a fronteggiare la crescente minaccia convenzionale del Patto di Varsavia". Per invertire questa tendenza non è necessario contrastare l'antagonista divisione per divisione, carro per carro, aereo per aereo. Né è il caso di intraprendere un buildup "di proporzioni tali da poter essere interpretato come una minaccia offensiva al Patto di Varsavia". Nuovi sistemi d'arma, già in corso di sviluppo da parte di industrie americane ed europee, possono fornire alla Nato "la capacità di contenere le divisioni di testa di un attacco convenzionale su larga scala del Patto di Varsavia e di condurre allo stesso tempo un'efficace campagna di interdizione e di distruzione, con mezzi convenzionali contro le forze di seconda schiera, con ciò neutralizzandole prima che il loro peso venga gettato sulle linee del fronte. Una tale capacità deve anche garantire l'opportunità di svolgere contrattacchi per invertire la direzione della battaglia". Occorre inoltre "sfruttare la guerra elettronica molto più di quanto sia stato fatto sinora, in modo da poter accecare i radar dell'avversario e interrompere la direzione centralizzata delle sue forze operative".

Nel rigettare la proposta di no first use, Rogers (oltre ad argomentazioni già ricordate in precedenti riunioni del seminario: coupling, incertezza come elemento centrale della risposta flessibile etc.) accennava a un problema

che interessa più da vicino l'argomento di questo paper: "Dovremmo anche evitare di perdere di vista il vantaggio tattico per il difensore che risulta dal minacciare l'impiego di armi nucleari: si frena la concentrazione tattica delle forze del Patto di Varsavia che prelude ad un attacco".

Infine l'aspetto economico. Ottenere la capacità convenzionale descritta da Rogers "è possibile con un livello di spese nazionali per la difesa che non è così grande come molti pensano". Secondo calcoli dello Shape si tratterebbe di avere una crescita medio annua del quattro per cento per il periodo 1983-88.

Passiamo ora ad esaminare più da vicino i problemi connessi con quegli aspetti delle tesi del generale Rogers appena ricordati.

* * *

In un Adelphi Paper del 1976 (n. 126, New Weapons Technologies), Richard Burt così divideva gli sviluppi in corso nel campo delle tecnologie militari.

- Guida di precisione : sotto questa categoria rientrano una serie di progressi importanti nei sistemi di guida di bombe, missili e proiettili d'artiglieria. Tali sistemi consentono di seguire e correggere gli errori di traiettoria (mid-course guidance); di dotare l'arma di capacità di autocorrezione della traiettoria stessa (correlation guidance: è il caso dell'ormai noto Tercom che equipaggia i missili cruise); di portare l'arma sull'obiettivo (capacità di guida terminale). Il munizionamento di

caduta e di lancio che si avvale di questi sistemi viene comunemente designato Precision Guided Munitions (PGM). Va detto, comunque, che i sistemi di guida si basano su una molteplicità di tecnologie, variabili dalla filoguida a direzione manuale (missili anticarro della prima generazione) alla guida elettro-ottica, al laser, agli infrarossi. E ancora: a guida TV, a guida radar etc. Talvolta uno stesso missile - come l'aria-superficie americano Maverick - può avere, a scelta, un sistema di guida TV, agli infrarossi o al laser.

- Guida e controllo a distanza : si tratta di velivoli senza equipaggio, pilotati a distanza (RPV: Remotely Piloted Vehicles). Questi, per usare le parole di Burt, "possono ora essere usati ... per disturbare le reti radar di difesa ... e per ... saturare le difese aeree". Esattamente questo è l'impiego che degli RPV hanno fatto gli israeliani la scorsa estate nella valle della Bekaa, come parte dell'operazione che è risultata nella distruzione delle batterie antiaeree siriane.
- Munizioni migliorate, ovvero progressi nelle tecnologie chimiche che hanno prodotto: esplosivi più potenti e meno indiscriminati (cioè con effetti collaterali ridotti); propellenti più affidabili. Ma rientrano in questa categoria anche diversi tipi di nuove spolette e proiettili d'artiglieria, specificamente designati per la penetrazione delle corazze.
- Identificazione e acquisizione dell'obiettivo: vi rientra

no, per cominciare, i sistemi di acquisizione dell'obiettivo di cui sono equipaggiate molte PGM. In altri casi occorre invece un osservatore avanzato che "indichi" l'obiettivo alla PGM nella fase terminale del volo. Su tutt'altro piano anche il sistema AWACS rientra in questa categoria, essendo in grado di identificare in un raggio di 200 miglia oggetti volanti - anche a bassa quota. L'acquisizione, l'identificazione e il tracking di un obiettivo sono evidentemente dei prerequisiti per poter poi indirizzare su di esso le proprie forze. Sviluppi spettacolari sono, a quanto sembra, alle porte: il radar americano Pave Mover (parte integrante del sistema in corso di sviluppo Assault Breaker) è accreditato della capacità di tenere sotto controllo ben 4100 obiettivi contemporaneamente.

- Comando, controllo e comunicazioni: si tratta dei mezzi per trasmettere e smistare in tempo reale (soprattutto ai comandanti sul campo di battaglia) le informazioni sugli obiettivi e la dislocazione delle forze avversarie ottenute con i sistemi di sorveglianza. Anche in questo caso i sistemi variano: in uno spettro che va dal singolo teatro di operazioni all'intero pianeta. Quest'ultimo esempio riguarda il World-wide Military Command and Control System (WWMCCS) statunitense.
- Guerra elettronica, nelle sue finalità di base di electronic intelligence, contromisure elettroniche (ECM) e contro
contro misure elettroniche (ECCM). Si tratta rispettivamente di: acquisire informazioni sull'avversario intercettando le

sue emissioni; disturbare le emissioni dell'avversario; impedire all'avversario di disturbare le proprie emissioni.

Sono poi in corso di sviluppo diversi tipi di munizionamento che fanno uso di sub-munizioni. Queste ultime non sono una novità dal punto di vista concettuale. Tuttavia la applicazione ad esse dei sistemi di guida terminale propri dei vettori a singola carica esplosiva, sembra promettere letalità e precisione mai viste in precedenza. Sempre il programma Assault Breaker, ad esempio, sta sperimentando diversi tipi di missili, i quali una volta giunti in prossimità del bersaglio (inteso come insieme di bersagli singoli; poniamo una formazione di carri), liberano le proprie sub-munizioni. Queste, a loro volta, si dirigono ciascuna per proprio conto su un obiettivo distinto.

Ciò che può essere affermato con abbastanza sicurezza è che tutte queste tecnologie, se applicate con efficacia e in combinazione tra loro, si traducono in un incremento del potere di distruzione. Il che accade e per la maggior potenza delle cariche esplosive convenzionali, e per la maggior precisione (Il CEP è in molti casi inferiore ai dieci metri) con la quale queste raggiungono il bersaglio.

* * *

La discussione sulle possibilità offerte dall'impiego delle armi intelligenti è cominciata all'incirca dieci anni fa. Da quando, cioè, alcune operazioni nella guerra del Vietnam e la guerra arabo-israeliana dell'ottobre del '73,

hanno fornito l'occasione per le prime utilizzazioni belliche. Non sono mancate, disgraziatamente, altre occasioni ancora. Tanto che molte delle smart weapons, e dei sistemi ad esse associati, hanno già avuto il cosiddetto "battesimo del fuoco".

Gli analisti militari interessati al fronte centrale europeo hanno concentrato la propria attenzione sul significato dell'introduzione dei missili superficie-superficie (soprattutto anticarro) e superficie-aria. Il che è logico, data la relativa eterogeneità rispetto al problema in questione di armi come i missili aria-aria o i missili per impiego navale.

Ad ogni modo il binomio PGM-difesa dell'Alleanza ha finito per dar luogo a numerosissime analisi, le cui conclusioni variano dall'attribuzione alle nuove tecnologie di qualità quasi taumaturgiche, sino allo scetticismo più marcato.

Lo scenario più comune di attacco del Patto di Varsavia al confine tra le due Germanie si fonda sull'attribuzione al comando sovietico di una strategia di blitzkrieg. Questa a sua volta presuppone il tentativo di sfondamento delle linee difensive alleate in un punto preciso, mediante una grossa concentrazione di reparti corazzati. Stante un simile scenario la domanda chiave è "che effetto hanno le PGM sulla strategia blitzkrieg? Queste armi favoriscono l'attaccante o il difensore?". Ecco la risposta di un autore americano, John J. Mearsheimer, ricercatore all'Harvard University's Center for International Affairs: "un blitzkrieg si basa sull'avanzata rapida di veicoli corazzati, senza che

questi debbano troppo contare sul supporto della fanteria. La difesa, d'altro canto si affida molto sia alla fanteria che ai veicoli corazzati. Poiché la capacità dei singoli soldati [grazie alle PGM] di colpire i veicoli corazzati è significativamente aumentata, mentre la capacità di un carro armato o di qualsiasi veicolo dotato di PGM di colpire un fante non è aumentata in corrispondenza, la difesa ha tutto da guadagnare" (Survival, marzo aprile 1979).

Siamo tuttavia solo alla prima delle capacità che la Nato, secondo Rogers, deve avere - "contenere le divisioni di testa di un attacco del Patto di Varsavia". Armi guidate con precisione, a più lungo raggio, possono svolgere missioni di interdizione strategica contro aeroporti, linee di rifornimento etc. E possono svolgere missioni di interdizione tattica contro le forze di seconda schiera. E' soprattutto in questi ruoli di interdizione che molti - come il senatore americano Nunn - scorgono possibilità di trade-off tra armi nucleari e PGM.

Tra l'altro la potenza e la precisione di queste ultime costringerebbero le forze del Patto di Varsavia a disperdersi, esattamente come accade nel caso della minaccia di impiego del fuoco nucleare. Con ciò neutralizzando una delle obiezioni portate alla proposta di no first use.

Secondo altri, l'adozione estensiva delle armi guidate con precisione potrebbe avere effetti positivi sulla struttura delle forze Nato : "gli aerei da appoggio tattico, la fanteria e l'artiglieria da campagna potrebbero rilevare il ruolo anticarro ora svolto dai reparti corazzati, i quali potrebbero essere liberi per missioni che richiedono un for-

te effetto offensivo" (S.D. Fair, Precision Weaponry in the Defence of Europe, Nato's 15 Nations, agosto-settembre 1975).

Quanto alle conseguenze dell'aumento della potenza di fuoco, ottenibile con l'impiego delle PGM, ecco un esempio: "la distruzione di una divisione sovietica ... necessita dell'equivalente di 2200 missioni di bombardamento con aerei equipaggiati di bombe classiche da 250 chili. Col sistema tedesco MW-1 il numero di missioni scende a 330; col sistema Skeet arriva a un numero compreso tra 50 e 60. A titolo di paragone, per la distruzione della stessa divisione sovietica per mezzo di aerei equipaggiati di bombe nucleari da 10 kiloton, occorrerebbero da 20 a 25 missioni" (Pierre Lellouche, Le Point, 7 marzo 1983. L'MW-1 è un grosso dispenser di sub-munizioni che la Luftwaffe monta sui propri MRCA; Skeet è il nome di una delle due sub-munizioni sinora proposte per il sistema Assault Breaker).

Come si diceva, però, non tutti sono disposti a concedere lo stesso credito alle smart weapons. In un articolo significativamente intitolato "PGM: No Panacea" (Survival, gennaio/febbraio 1980) due autori americani, Daniel Gouré e Gordon McCormick osservano che le armi guidate con precisione si prestano a numerose controindicazioni, almeno nell'impiego contro i corazzati: i fanti nell'uso devono esporsi, diventando con ciò vulnerabili ai colpi sparati dagli equipaggi dei carri; progressi nella corazzatura (tra l'altro in corso da tempo) possono annullarne l'effetto; la cadenza di fuoco è decisamente bassa; sono suscettibili di contromisure elettroniche. Va aggiunto che le altre possibili contromisure sono sovente molto meno sofisticate, e han

no una certa efficacia su quasi tutti i sistemi di guida: mimetizzazione, fumo, nebbia e così via. A quanto sembra per ingannare il missile Maverick a raggi infrarossi basterebbe accendere un certo numero di fuochi sul campo di battaglia.

Su tutt'altro piano le obiezioni di una nota "colomba" statunitense, Michael T. Klare (Le Monde diplomatique, aprile 1983): di qui a poco i sovietici saranno in grado di schierare armi analoghe; stanti il numero di morti e il volume di distruzione che la potenza di fuoco delle nuove armi è in grado di provocare, il teatro di operazioni diventa praticamente indistinguibile da un campo di battaglia nucleare: il che può portare a rappresaglie che facciano uso di teste atomiche tattiche; per quanto riguarda le missioni di interdizione affidate ai missili a più lunga portata, "sarà impossibile ai radar sovietici appurare se i Pershing o i Tomahawk montano una testata convenzionale o una nucleare": ne potrebbe risultare un contrattacco nucleare nell'idea che la Nato abbia già varcato tale soglia.

Un altro genere di critica si basa invece su diverse valutazioni delle capacità operative del Patto di Varsavia. I già citati Gouré e McCormick, ad esempio, sono dell'opinione che i sovietici siano riusciti a migliorare la classica strategia del blitzkrieg dotando le armi di supporto - artiglieria e fanteria - della stessa velocità di manovra dei reparti corazzati. In questo modo, contemporaneamente all'azione di sfondamento prodotta dai carri armati, artiglieria e fanteria "ripuliscono" il campo di battaglia, snidando le postazioni anticarro. Addirittura alcuni pensano che questa strategia abbia avuto la propria sanzione dot-

trinale: i sovietici prevederebbero esplicitamente l'impiego dell'Operational Manoeuvre Group : una nuova sfida per la Nato secondo l'International Defence Review (9/1982). Il risultato di tutto ciò, comunque, sarebbe un serio ridimensionamento della minaccia portata ai corazzati e agli aerei sovietici dalla fanteria Nato armata di PGM.

La contestazione più radicale proviene però da coloro che ipotizzano altre strategie di attacco, in luogo del blitzkrieg. Si montano, ad esempio, scenari fondati su un attacco standing start, cioè senza una preventiva mobilitazione delle forze del Patto di Varsavia. Nel quadro di tali scenari, si dice, l'antagonista potrebbe contare sia sull'effetto sorpresa che sulla mancata mobilitazione dell'Alleanza. Ancora Lellouche ha osservato (Newsweek, 1° novembre 1982): "se così fosse non vi sarebbero forze di seconda schiera da distruggere".

Sino a che punto è plausibile un'ipotesi di attacchi di sorpresa? Probabilmente è poco plausibile, non fosse altro perché somiglia terribilmente agli scenari nucleari da "caso peggiore", tipo launch on warning. Tuttavia l'americano Richard K. Betts vi ha dedicato un lungo saggio su International Security (primavera 1981). La catena degli avvenimenti prevede crisi d'ogni genere e ovunque, tali da scuotere le relazioni tra i blocchi e nei blocchi. Il Patto di Varsavia comincia a mobilitarsi, la Nato no per non dar luogo a provocazioni. A questo punto "se la guerra sembrasse ancora probabile e la macchina sovietica fosse lanciata - una situazione che non può protrarsi all'infinito - i russi potrebbero avvertire uno stimolo del tipo 'usala o perdila" per sfrutta-

re il margine di vantaggio". Quanto al calcolo delle probabilità è in ogni caso significativo che lo stesso Betts accosti un simile scenario alla vicenda del transatlantico Titanic.

* * *

Giunti a questo punto è il caso di vedere come si inseriscono - o come possano inserirsi - le armi guidate con precisione e le nuove tecnologie ad esse collegate, nella strategia difensiva dell'Alleanza. Qui è bene distinguere tra due tipi almeno di PGM, ai quali corrispondono due aspetti diversi della stessa strategia.

Da un lato, infatti, possiamo considerare i missili anticarro superficie-superficie e aria-superficie a corta portata, le nuove famiglie di proiettili d'artiglieria, gli aerei da appoggio tattico. Dall'altro il munizionamento a più lunga portata, come i missili stand-off, oppure i caccia-bombardieri che possono avere un ruolo di interdizione-attacco. Ora, nel primo caso preso a sé - senza cioè la presenza del secondo tipo di PGM, o comunque senza un'accentuata capacità di contrattacco e di interdizione - l'adozione su larga scala delle relative PGM è tale da non provocare nell'antagonista percezioni di minaccia alla propria sicurezza. Si avrebbe, in altre parole, una strategia difensiva sia a livello tattico che a livello di teatro. Tuttavia, anche ammesso un valore di deterrenza sufficiente, il campo di battaglia non potrebbe che essere il territorio da difendere -

per quanto avanzate possano essere le linee del fronte.

Viceversa le missioni di interdizione si svolgono in territorio altrui. Ne consegue non soltanto l'impossibilità per l'avversario di gettare sul fronte altre forze, ma soprattutto il fatto che buona parte delle distruzioni avviene in territorio nemico. E' però piuttosto plausibile congetturare che quanto più si è in grado di svolgere missioni di interdizione e contrattacchi - sino ad una dottrina difensiva a livello di teatro, ma offensiva a livello tattico - tanto più l'antagonista sente minacciata la propria sicurezza.

Caratteristiche difensive e offensive coesistono in qualsiasi dottrina d'impiego e credo sarebbe illusorio cercare di trovare nella realtà qualcosa di "puro" ad uno dei due estremi.

Le proposte di Rogers contengono, non a caso, entrambi gli elementi : uno più spiccatamente difensivo ("contenere le divisioni di testa") e l'altro con un maggior accento sull'offensiva ("condurre un'efficace campagna di interdizione contro le forze di seconda schiera ... svolgere contrattacchi per invertire la direzione della battaglia"). Si tratta di capire qual è l'aspetto preponderante, poiché lo stesso generale americano avverte la necessità di evitare buildup che possano interpretarsi "come una minaccia offensiva al Patto di Varsavia".

Non da oggi il dispositivo di difesa convenzionale della Nato sul fronte centrale tiene nella debita considerazione le capacità offensive. In una lunga inchiesta sull'esercito tedesco-occidentale, dal titolo "un esercito di at-

tacco", il settimanale Der Spiegel (24 maggio 1982) ha ricordato come le forze di terra siano state ricostruite in Germania dopo la guerra attorno al concetto di difesa "in avanti", poi sostituito da quello di difesa "avanzata": "le sartorie motorizzate, le calzolerie e le lavanderie che dovevano rifornire i conquistatori tedeschi di biancheria pulita e stivali risuolati a nuovo per la futura campagna orientale sono state eliminate alla fine degli anni sessanta".

In modo meno aneddótico, così si esprime il già ricordato Betts : "la Bundeswehr, in termini di dottrina tattica e di slancio organizzativo, è la forza Nato più offensivamente orientata". Infine Burt (New Weapons technology, cit.): "Malgrado una dottrina difensiva a livello di teatro, la dottrina corrente della Nato prevede una difesa mobile 'dinamica'. Ne sarebbe parte una gamma di operazioni offensive che comprende contrattacchi di corazzati a livello di brigata e di divisione e la penetrazione aerea in profondità nel territorio nemico. In campo navale sono pianificate operazioni anfibiae e missioni di attacco di velivoli basati sulle portaerei. Come molti osservatori hanno fatto notare, le forze occidentali sono equipaggiate ed organizzate per questo tipo di missioni".

Il saggio di Burt è stato pubblicato nel 1976. Proprio quell'anno "per rispondere alle pressioni alleate ed in particolare tedesche a seguito della pianificazione degli interventi nucleari nel territorio Nato e per effetto di una accresciuta mobilità delle forze, nasce la 'Active Defense', ovvero della circoscrizione dinamica delle punte attaccanti sul margine anteriore dell'area principale di battaglia e

della loro recisione da parte delle riserve. Il territorio compromesso è minore, ed in ogni caso interessa solo una piccola parte dei centri economici e di produzione della Repubblica Federale di Germania" (M. Coccia, Rivista Militare, gennaio-febbraio 1983). Prima, tra il 1966 e il 1976, la dottrina difensiva si basava sui concetti di Mobile Defence ed Area Defense: col primo si prevedeva l'impiego dei corazzati per la difesa in profondità, dietro le linee del fronte.

Del 1982 è la nuova dottrina dell'esercito Usa, nota col nome di Airland battle. E' basata su : Close-in battle contro i primi scaglioni delle forze attaccanti; Deep battle in avanti, con funzioni di interdizione (arresto e ritardo dei secondi scaglioni in avvicinamento) e di sfruttamento degli spazi di manovra in avanti (distruzione di obiettivi e/o vantaggi territoriali). Ancora la rivista ufficiale dell'esercito italiano ha così commentato l'evoluzione dottrinale che abbiamo appena visto: "si assiste così in sedici anni ad un rovesciamento di situazione: dalla difesa in profondità verso l'indietro, alla difesa in profondità in avanti. Dal contenimento dell'aggressione in Europa, alla ricerca della vittoria territoriale, sia pure limitata, anche in tale teatro".

Come si vede, comunque, le caratteristiche dell'Airland Battle coincidono con le capacità ritenute necessarie da Rogers (ma l'interessato smentisce; cfr. Financial Times, 12 maggio 1983). Si dirà che la prima prevede esplicitamente l'impiego di armi nucleari, mentre Rogers fa mostra di affidarsi di più alle nuove tecnologie nel campo del

le armi convenzionali. Tuttavia il problema di Rogers è sì, quello di alzare la soglia nucleare, ma non fino al punto di adottare una no first use declaratory policy. Pertanto si tratta di una differenza più di accento che di sostanza.

In questo quadro credo si possa sostenere che:

- Le nuove armi non hanno, per ora, che un effetto di parziale sostituzione delle armi nucleari tattiche. Tra l'altro quelle che dovrebbero avere tale effetto sono in via di sviluppo, come l'Assault Breaker, e non è affatto detto che alzino la soglia nucleare da ambedue le parti (cfr. le osservazioni di Klare prima ricordate);
- Una dottrina Nato con molta enfasi sulle capacità offensive rappresenta proprio quel tipo di buildup - avvertito come minaccia dai sovietici - che Rogers dice di voler evitare. La conseguenza più probabile è una nuova rincorsa del Patto di Varsavia e non è difficile prevedere che questa raggiunga il suo scopo in un lasso più o meno breve di tempo. Si tratterebbe però di una parità a un più alto livello qualitativo e quantitativo, assieme a due rispettive strategie fortemente propense all'attacco.
- Lo spostamento in avanti della difesa alleata è una tendenza che si va radicalizzando col tempo. C'è un motivo "francese": l'uscita della Francia dall'organizzazione militare ha tolto profondità all'indietro. Ma probabilmente c'è anche un problema, tutto tedesco-occidentale, di percezione di sicurezza. Esso si manifesta da un lato nel non voler alzare troppo la soglia nucleare, allo scopo di deterrenere qualsiasi genere di guerra. E dall'altro, se la deter

renza fallisse e le ostilità dovessero aprirsi sul piano convenzionale, nel cercare di risparmiare al proprio territorio le distruzioni associate. Ma se non è il proprio è quello dell'avversario, con le conseguenze già ricordate.

La questione - diciamo "franco-tedesca" - influisce profondamente su qualsiasi proposta di riorganizzazione di difesa dell'Alleanza sul fronte centrale. Dinanzi alla pregiudiziale di coinvolgimento minimo o nullo del suolo tedesco, non possono che naufragare gran parte delle concezioni difensive meno tradizionali - come quelle di Spannocchi, Afheldt o Brossollet. In altre parole un modello difensivo svizzero, jugoslavo o anche svedese è del tutto inapplicabile al caso tedesco. A meno, naturalmente, di ripensamenti.

Tutto ciò getta anche un po' più di luce sul problema delle nuove tecnologie e in particolare delle armi guidate con precisione. Ad esempio molti analisti che si sono concentrati sulle PGM man-portable hanno di fatto enfatizzato il ruolo delle forze territoriali. Il che, a prescindere da ogni considerazione tecnica sull'efficacia dei sistemi considerati, manca di fare i conti con il problema del territorio della Germania occidentale. Anche il senatore Nunn ha richiamato l'esigenza di "una migliore utilizzazione delle sostanziose riserve europee di personale addestrato per la difesa territoriale". Tuttavia questa ha poco o nessuno spazio nell'Airland battle.

* * *

Ho aperto questo paper dicendo che c'è ampio accordo sull'opportunità di un miglioramento del dispositivo convenzionale alleato. Il termine "miglioramento" è deliberatamente neutrale: tutto si può migliorare. Il problema è vedere come e perché. Difatti molte divergenze sulla direzione da prendere nascono proprio da una valutazione differente del rapporto di forze attuale.

A questo proposito, come si ricorderà, il punto di partenza di Rogers è che "le capacità convenzionali dell'Alleanza sono oggi chiaramente inadeguate a fronteggiare la crescente minaccia convenzionale del Patto di Varsavia". Non è detto, però, che questa sia l'unica opinione possibile.

Ancora Der Spiegel (n. 15 del 1983) ha rivelato la esistenza di un libro bianco della difesa tedesco, commissionato dal precedente ministro socialdemocratico Apel, ma "tenuto sotto chiave" dal nuovo responsabile della difesa, il democristiano Wörner. Il documento, operato un confronto Est-Ovest sulla base di numerosi parametri (capacità economico-produttive, truppe disponibili sul fronte centrale, qualità e quantità degli armamenti etc.) affermerebbe: "il rapporto globale delle forze militari giustifica la conclusione che, nonostante le disequaglianze nei rapporti di forza, ogni attacco militare contro gli stati del Patto Atlantico comporta un rischio che non permette il raggiungimento di scopi politici attraverso la forza militare".

Un altro contributo a una visione meno pessimistica della bilancia convenzionale sul fronte centrale è venuto da un lungo saggio di Mearsheimer, pubblicato su International Security (estate 1982). L'autore ha preso in considerazione

tre scenari di attacco sovietico: il primo è del tipo standing start, cioè senza significativa mobilitazione del Patto di Varsavia; il secondo prevede una mobilitazione sovietica senza una risposta occidentale; l'ultimo ipotizza che la Nato cominci a mobilitarsi dopo aver colto nel Patto di Varsavia l'identico provvedimento.

Scartato il primo scenario, in quanto potrebbe portare o a una guerra d'attrito o a una vittoria limitata (entrambe considerate opzioni politiche "scarsamente attraenti"), Mearsheimer ha estensivamente analizzato il terzo. La conclusione è che, tutto considerato (rapporti numerici, dottrine, conformazione geografica dell'Inter-German border, capacità e affidabilità delle divisioni non-sovietiche del Patto etc.) "il rapporto di forze convenzionali non è da nessuna parte tanto sfavorevole quanto così spesso viene rappresentato. Le prospettive della Nato di contrastare un attacco sovietico sono nei fatti abbastanza buone".

A queste considerazioni lo stesso Mearsheimer ha aggiunto alcune avvertenze. Una riprende il secondo scenario: "è essenziale che i responsabili politici e militari considerino con attenzione i vari scenari di mobilitazione che potrebbero presentarsi durante una crisi. Il pericolo vero è che i vertici della Nato non trovino un accordo sulla decisione di mobilitare le proprie forze in una crisi, per paura che una mossa del genere possa provocare un attacco sovietico". L'altra avvertenza è più generale: riguarda misure limitate di modernizzazione (soprattutto per le forze inglesi, olandesi e belghe) e una maggiore continuità dell'impegno americano ed europeo alla difesa comune.

Si tratta nel complesso di un quadro meno allarmante - o meno allarmistico - dove è possibile intervenire con misure di portata più limitata. Più grande, poi, risulta lo spazio per una riconsiderazione del ruolo dei negoziati. Ad esempio, a proposito del complesso problema della mobilitazione tempestiva, perché non fare affidamento su un rilancio delle "misure di fiducia"? Così si è espressa al riguardo la commissione Palme (Common Security, p. 117) : "ci sono essenzialmente due tipi di confidence building measures che riguardano da vicino la situazione in Europa : quelle che inibiscono l'uso dell'attività militare a scopo di pressione politica e quelle che riducono il pericolo di un attacco di sorpresa. Le misure di fiducia contenute nell'atto finale di Helsinki erano del primo tipo. Quelle da negoziare in futuro devono avere caratteristiche più accentuate del secondo tipo".

Infine un quadro a tinte meno fosche può portare ad evitare cambiamenti dottrinali tipo Airland battle. L'analisi di Mearsheimer , d'altronde, è basata ancora sull'Active Defense, che è comunque abbastanza in avanti da garantire il territorio tedesco. Se i rapporti di forza sono accettabili - come sembra - non c'è ragione di metterla in disparte. In verità, anche se la bilancia convenzionale pendesse drammaticamente dalla parte sovietica, non credo sarebbe molto convincente scegliere un atteggiamento più aggressivo. A meno che non si pensi davvero che la nuova tecnologia mette a disposizione soluzioni definitive e miracolistiche.

Altrettanto sbagliata sarebbe una sottovalutazione. Alcune PGM possono sostituire piattaforme più complesse

e costose : è un dato di fatto che la Nato già oggi fa ampio ricorso ai missili anticarro.

Un decollo della collaborazione transatlantica nella produzione di nuovi sistemi potrebbe: abbassare i costi; contribuire a risolvere gli annosi problemi di standardizzazione e interoperabilità degli armamenti della Nato. Qui l'ostacolo è rappresentato dalla pratica protezionistica che garantisce le industrie nazionali. Per superarlo è necessario un grosso sforzo di creatività politica.

Effetti positivi, praticamente senza alcuna controindicazione, possono venire dai progressi nel campo del C³I.

Se poi dovessero rivelarsi efficaci altri sistemi che per precisione, potenza e insieme "discriminabilità" del fuoco, fossero capaci di svolgere le missioni per le quali oggi è previsto l'impiego delle armi nucleari tattiche, tanto meglio.

Penso tuttavia che è più in generale la fiducia nella propria capacità di deterrenza convenzionale che può alzare la soglia nucleare. Assieme, naturalmente, al miglioramento dei rapporti tra i blocchi. Serve questo scopo una dottrina "inquietante" come l'Airland battle?

Una volta trascurati, i problemi di strategia convenzionale stanno tornando in primo piano. Secondo l'inglese Lawrence Freedman (Foreign Policy, inverno 1981-82), una chiara dottrina convenzionale aiuterebbe a : identificare priorità per l'uso di risorse scarse nell'area convenzionale; fornire una motivazione per sostenere o anche per accrescere i bilanci della difesa; riequilibrare i rapporti politici all'interno della Nato (meno responsabilità alle forze nuclea-

ri Usa, di più a quelle convenzionali europee); sviluppare criteri per l'arms control; rimuovere la dottrina strategica come una fonte di dispute all'interno dell'alleanza.

E' probabilmente in questa direzione che urge indrizzare la ricerca.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 6283

BIBLIOTECA